

## **Plu., *An seni 784C-D*: problemi testuali ed esegetici**

[*Plu., An seni 784C-D: Textual and Exegetical Problems*]

di

**Francesca Gaudiano**  
**Università degli Studi di Salerno**  
fgaudiano@unisa.it

### **Riassunto**

Il presente lavoro si propone di riflettere sulle diverse possibilità esegetiche di *An seni 784C-D* attraverso l'analisi della storia delle traduzioni e delle moderne edizioni critiche. Al termine dell'articolo si forniscono un'ipotesi interpretativa ed un commento testuale ad *An seni 784C-D*.

**Parole chiave:** Plutarco, *An seni*, Politica, AnZiani, StatistI.

### **Abstract**

The aim of this article is to reflect on the different exegetical possibilities of *An seni 784C-D* through the analysis of the history of modern translations and critical editions. At the end of the paper, an interpretative hypothesis and a textual comment to *An Seni 784C-D* are given.

**Key-words:** Plutarch, *An seni*, Politics, Elders, Statesmen.

\* Desidero rivolgere un sentito ringraziamento alla prof.ssa Giovanna Pace, che mi ha guidata nella stesura del testo dell'articolo, fornendomi importanti spunti di riflessione, e al prof. Delfim F. Leão, che ha letto il mio contributo, manifestando interesse per il mio studio e offrendomi preziosi suggerimenti.

**L**e difficoltà testuali ed esegetiche che interessano *An seni* 784C-D hanno richiamato l'attenzione di traduttori ed editori antichi e moderni, a lungo impegnati nel tentativo di restaurare il luogo corrotto e di restituirne il senso. Senza la pretesa di giungere a risultati definitivi, il presente lavoro prova a ricostruire la storia del testo di *An seni* 784C-D, dalle prime edizioni e traduzioni a stampa fino ai giorni nostri, al fine di formulare una (nuova) proposta di interpretazione ed un commento testuale.

Καίτοι τούναντίον ὁρῶμεν ὑπὸ τῶν νοῦν ἔχόντων τὰ μεράκια καὶ τοὺς νέους ἀποτρεπομένους τοῦ τὰ κοινὰ πράττειν· καὶ μαρτυροῦσιν οἱ νόμοι διὰ τοῦ κήρυκος ἐν ταῖς ἐκκλησίαις οὐκ Ἀλκιβιάδας οὐδὲ Πυθέας ἀνίσταντες ἐπὶ τὸ βῆμα πρώτους, ἀλλὰ τοὺς ὑπὲρ πεντήκοντ' ἔτη γεγονότας λέγειν καὶ συμβουλεύειν παρακαλοῦντες·

οὐ γὰρ τοσοῦτον ἀήθεια τόλμης καὶ τριβῆς ἔνδεια καὶ προτρόπαιον ἐκάστῳ στρατιωτῶν<sup>1</sup>.

προτρόπαιον X<sup>2</sup> J<sup>2</sup>γαAE : προτρόπαι XJ || ἐκάστῳ X<sup>2</sup>αAE : -στων XJy *locus intellectu carens alii alia conjecerunt*<sup>2</sup>.

Tuttavia, al contrario, noi vediamo che i ragazzi ed i giovani sono dissuasi dal fare politica dalle persone assennate: lo testimoniano anche le leggi, che nelle assemblee non fanno salire per primi sulla tribuna mediante l'araldo gli Alcibiadi ed i Pitea, ma invitano a parlare e a dare consigli quelli che hanno più di cinquant'anni; non, infatti, la disabitudine al coraggio/all'audacia e la mancanza di pratica/esercizio/indugio e... † προτρόπαιον † a/ per ciascuno dei soldati<sup>3</sup>.

Alla fine del primo capitolo dell'*An seni* Plutarco asserisce che sarebbe opportuno distogliere gli anziani dall'intraprendere in tarda età la carriera politica, a favore di un ingresso dei più giovani; nell'*incipit* del secondo capitolo (qui riportato) lo scrittore mostra invece quanto le consuetudini e le leggi del suo tempo non incoraggino i giovani ad intraprendere la carriera politica. Lo scrittore ricorda, infatti, l'esistenza di leggi che attribuiscono particolare importanza alle parole degli anziani quando si tratta della vita politica cittadina: chi abbia superato i cinquant'anni d'età ha la facoltà di in-

<sup>1</sup> Per l'espressione οὐ γὰρ ... στρατιωτῶν si riproduce il testo dei manoscritti. Il codice A (*Par.* gr. 1671; 1296 circa) riporta la lezione ἐκάστῳ con chiara indicazione di iota sottoscritto; nel codice X (*Marc.* gr. 250; sec. X) si legge la forma ἐκάστῳ con v eraso. Nei codici X, J (*Ambr.* C 195 inf., gr. 881; sec. XIII), y (*Vat.* gr. 1009; sec. XIV) la lezione προτρόπαι presenta inserzione *supra lineam* della desinenza ov (dovuta in X e J a una mano posteriore).

<sup>2</sup> Si riproduce l'apparato critico di CUVIGNY 1984.

<sup>3</sup> La traduzione è mia.

tervenire in assemblea prima dei giovani, che Plutarco qualifica dispregiativamente come “Alcibiadi” e “Pitea”, quali, cioè, demagoghi sfrontati ed abili nell’arte dell’eloquenza.

Il periodo con cui si conclude il passo citato è viziato da gravi problemi testuali ed esegetici, passati sotto silenzio almeno fino alla seconda metà del XVI secolo. Il testo dei manoscritti (οὐ γὰρ τοσοῦτον ἀήθεια τόλμης καὶ τριβῆς ἔνδεια καὶ προτρόπαιον ἐκάστω στρατιωτῶν) è riprodotto nelle prime edizioni a stampa, come l’Aldina, l’edizione di Froben e quella dello Stephanus<sup>4</sup>.

Nella traduzione dell’*An seni* approntata da Gilbert de Longueil (Longolius)<sup>5</sup> si legge:

*Nondum enim militaris disciplina, ab ea consuetudine adeo abhorret, neque credendum, illam usum atque tractationem eius rei tantum neglexisse, ut ista patiatur oblivione obrui.*

La traduzione di Longolius si distacca in maniera significativa dal testo tràdito: sembra quasi che egli, più che tradurlo, abbia inteso fornire un commento alla sezione immediatamente precedente (volto a sottolineare che l’antica consuetudine militare di ricorrere ai consigli degli anziani prima di quelli dei giovani non è caduta in disuso) oppure che abbia sostituito un testo

che riteneva corrotto con quanto pensava fosse opportuno che esso dicesse.

È però anche possibile che l’erudito faccia qui riferimento a una tradizione manoscritta differente. Anche altrove Longolius traduce ampie porzioni di testo degli *opuscula* plutarchei non tràdite dai codici in nostro possesso: esemplare è il caso delle *Quaest. Nat.* XXXII-XXXIX, che non compaiono nella tradizione manoscritta greca. Il codice che tramanda il testo più completo, il planudeo *Ambrosianus* 859, infatti, si interrompe improvvisamente nel mezzo della *quaestio* XXXI; nella sua traduzione latina, al margine dell’*incipit* della *quaestio* XXXII, Longolius scrive di essersi servito, fino a questo punto, dell’Aldina e di aver tratto le restanti parti da un esemplare milanese (*Hocque Aldinum exemplar sumus secuti: quae sequuntur, ex Mediolanensi sunt exemplari*), che è andato irrimediabilmente perduto<sup>6</sup>. Sembra possibile credere, con Irigoín, che l’*exemplar* milanese abbia potuto rappresentare per Longolius non soltanto un valido strumento per integrare le *Quaest. Nat.* mancanti nell’*editio princeps*, ma anche un mezzo per migliorare e correggere il testo dell’edizione di Manuzio.

Potrebbe essere plausibile ipotizzare, quindi, che Longolius si sia servito del

<sup>4</sup> ALDINA 1509; FROBEN 1542; STEPHANUS 1572.

<sup>5</sup> DE LONGUEIL 1542.

<sup>6</sup> Cfr. IRIGOÍN 1987: CCLXXXIV-CCLXXXV; MEEUSEN 2016: 223-236.

manoscritto milanese anche per il passo in questione, essendosi accorto dei suoi problemi testuali ed esegetici. L'ipotesi potrebbe essere suffragata dal fatto che le traduzioni di Longolius, ed in particolare quella dell'*An seni*, risultano essere per lo più corrette dal punto di vista della comprensione del testo greco, sebbene l'erudito spesso indulga all'utilizzo di perifrasi che ampliano il testo greco originale, quasi mai tradotto *verbum de verbo*<sup>7</sup>. Al contempo, proprio il gusto per le traduzioni verbose e ridondanti<sup>8</sup> potrebbe rappresentare un argomento a sostegno dell'ipotesi che Longolius abbia potuto integrare il passo *ope ingenii*, senza collazionare l'*exemplar* di Milano<sup>9</sup>.

Longolius cerca di sintetizzare in margine il contenuto della sezione di testo da lui integrata (o tradotta sulla base di una differente tradizione manoscritta) con l'espressione *a militari consuetudine probatio*, intendendo evidentemente osservare che la conferma

del fatto che i consigli dei vecchi nella vita politica siano tenuti in maggiore considerazione di quelli dei giovani proviene dall'ambito militare.

A dir poco evidente è la relazione tra la traduzione dell'*An seni* di Longolius e quella di Diego Gracián<sup>10</sup>:

*Quanto mas que la disciplina  
militar no va tan fuera de costumbre  
que permita venir esto en olvido.*

Il traduttore castigliano aveva a disposizione la traduzione latina dell'*An seni* di Longolius<sup>11</sup>, ma le due traduzioni del passo lacunoso, pur essendo simili per il senso, differiscono per estensione: la traduzione di Gracián sembra essere una sintesi di quella di Longolius, della quale l'erudito castigliano si limiterebbe a tradurre l'*incipit* e la parte finale<sup>12</sup>.

Xylander traduce:

*Non enim insolentia audaciae  
et imperitia et impulsio unicui-*

<sup>7</sup> Cfr. MORALES-ORTIS 1999: 144, MEEUSEN 2016: 233; vd. anche HUBERT-POHLENZ-DREXTLER 1960: IX.

<sup>8</sup> Cfr. MORALES-ORTIS 1999: 144.

<sup>9</sup> Cfr. PEARSON-SANDBACH 1965, vol. XI: 142 "Longolius did not use it to supply the deficiencies of the Aldina".

<sup>10</sup> Cfr. GRACIÁN 1548, fol. XCIII.

<sup>11</sup> Cfr. MORALES-ORTIZ 2000: 265.

<sup>12</sup> Bisogna tenere presente, tuttavia, che non di rado Gracian prende le distanze dai modelli latini a sua disposizione, attingendo direttamente da esemplari greci e realizzando – come nel caso di *An seni* 790F e 792F – una traduzione migliore di quella latina, più aderente al testo plutarco. Sebbene sia più verisimile credere che Gracian abbia letto e riassunto Longolius, non si può escludere che l'erudito castigliano si sia basato su un codice del testo greco di Plutarco, forse appartenente alla medesima tradizione manoscritta dell'*exemplar* di Milano probabilmente utilizzato da Longolius. Altri editori, come VASCOSANUS 1544, CORNARIUS 1555 e GUILLARD-BELOT 1566, ristampano la traduzione dell'*An seni* di Longolius.

*que militum*\* \*<sup>13</sup>.

La sua traduzione ricalca con precisione il testo greco trádito dai manoscritti e leggibile nelle prime edizioni a stampa. Degno di nota è l'uso del termine *impulsio* per προτρόπαιον: con questa traduzione, Xylander sembra mostrare di ravvisare in προτρόπαιον la radice comune al verbo προτρέπω (“spingere in avanti, incitare”) e al sostantivo προτροπή (“esortazione, impulso”).

All'incirca negli stessi anni, Cruse-rius traduce – e verosimilmente integra – il passo in questo modo:

*Nullum est enim cuique militi tantum flagitium, atque audaciae insuetum exercitationisque rudem esse*<sup>14</sup>.

In tale traduzione non vi è un termine latino corrispondente a προτρόπαιον, che sembra essere sostituito da *flagitium*.

Due secoli più tardi, Reiske stampa il testo greco trádito dai codici e dalle prime edizioni a stampa corredandolo della traduzione latina di Xylander; dopo aver segnalato che si tratta di un *locus mutilatus*, avanza in nota la propria proposta di integrazione: *F(ortasse) sic integrandus est locus*: οὐ γὰρ τοσοῦτον ἀήθεια τόλμης ἐμπόδιον, καὶ τριβῆς ἔνδεια ἀποτροπή ἐκάστω τῶν στρατιωτῶν [*sed quare non simpliciter τοῖς*

στρατιώταις?] ὅσον ἀνδρὶ πολιτικῷ<sup>15</sup>. Reiske integra quindi il testo costruendo un paragone – suggerito dalla presenza di τοσοῦτον in *incipit* – tra le qualità di un soldato e quella di un uomo politico: essere disabituati alla τόλμα e difettare di τριβή rappresenterebbero delle mancanze più gravi per gli uomini di governo che per i soldati.

A ben vedere, se è facile comprendere quanto la mancanza di pratica e di perizia in ambito politico – più che in quello militare – possa rappresentare un impedimento per un uomo di governo, sembra, invece, difficile comprendere il motivo per cui gli anziani uomini politici dovrebbero dimostrare di possedere, tra le altre qualità, anche la τόλμα. Un sostegno alla ricostruzione del testo di Reiske potrebbe però essere fornito da un passo della *Vita di Camillo* (37,1 - 38,1). Durante il suo sesto tribunato militare Camillo, ormai vecchio e malato, viene convinto dal popolo ad assumere il comando della guerra contro Prenestini e Volsci insieme a Lucio Furio; gli viene chiesto, infatti, non di combattere schierandosi nelle file dell'esercito, ma di guidare l'azione militare con i suoi consigli (cfr. *Cam.* 37, 1-2). Il giovane e ambizioso Furio, al contrario, ignorando i buoni consigli di Camillo, provoca la sconfitta dell'esercito romano; alla

<sup>13</sup> Cfr. XYLANDER 1570: 494.

<sup>14</sup> CRUSERIUS 1573: 126.

<sup>15</sup> REISKE 1778: 135.

fine, il tempestivo intervento militare di Camillo salva le sorti della guerra e conduce l'esercito alla vittoria (cfr. *Cam.* 37, 3-6). Al racconto della battaglia fa seguito una breve riflessione: saggi si sono dimostrati quei cittadini che, senza lasciarsi intimorire dalla vecchiaia e dalla malattia del vecchio tribuno militare, hanno deciso di affidare a Camillo, che è dotato di ἐμπειρία e τόλμα, il comando della spedizione, agognato da molti uomini più giovani<sup>16</sup>.

Nel caso del vecchio tribuno militare Camillo, le doti di ἐμπειρία e τόλμα<sup>17</sup> risultano quindi decisive al fine della vittoria tanto quanto lo è la capacità di orientare e consigliare coloro che sono direttamente coinvolti nel conflitto. Come Camillo, anche Emilio Paolo, a dispetto della sua età avanzata, è scelto dal popolo per assumere il comando della spedizione militare contro la Macedonia per via della sua esperienza, oltre che per la sua saggezza (*Aem.* 10, 1-2)<sup>18</sup>. Nel nostro contesto, il passo verrebbe a confermare quanto detto subito prima a

proposito dell'opportunità di chiamare per primi sulla tribuna, a dare il loro consiglio, gli uomini anziani: se in ambito politico – ancor più che in quello militare – c'è bisogno di uomini che sappiano dimostrare di avere coraggio ed esperienza, un uomo anziano può possedere queste qualità in misura maggiore di un giovane ed è, per tale ragione, più adatto a dispensare consigli e ad orientare le azioni degli altri.

Reiske si serve dell'integrazione ἐμπόδιον e dell'emendamento di προτρόπαιον in ἀποτροπή per creare perfetta corrispondenza sintattica tra le due espressioni coordinate rappresentate da ἀήθεια τόλμης ἐμπόδιον e τριβῆς ἔνδεια ἀποτροπή, laddove ἐμπόδιον e ἀποτροπή sono usati come sinonimi e sottintendono ἐστί.

Wytttenbach, riconosciuta nel passo la presenza di una grave corruzione, suggerisce di emendare ed integrare:

οὐ γὰρ τοσοῦτον ἔνδεια τόλμης, ὅσον ἀήθεια τριβῆς ποιεῖ πρόπαιον ἐκστῆναι στρατηγόν<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> *Cam.* 38, 1, Ἐπανελθὼν δὲ μετὰ πολλῶν λαφύρων εἰς Ῥώμην, ἐπέδειξε φρονιμωτάτους πάντων τοὺς μὴ φοβηθέντας ἀσθένειαν καὶ γῆρας ἡγεμόνος ἐμπειρίαν καὶ τόλμαν ἔχοντος, ἀλλ' ἐλομένους ἐκείνῳ ἄκοντα καὶ νοσοῦντα μᾶλλον ἢ τῶν ἐν ἡλικίᾳ τοὺς δεομένους καὶ σπουδάζοντας ἄρχειν.

<sup>17</sup> I termini ἐμπειρία e τόλμα si trovano accostati anche in altri passi, non sempre in riferimento agli uomini anziani; cfr. *De Alex. Magni* 343A; *Pyr.* 26, 1.

<sup>18</sup> Sull'importanza dell'ἐμπειρία anche per i soldati semplici cfr. *Phil.* 7, 4, dove Plutarco ricorda che Filopemene fu negativamente sorpreso dalla gravissima inesperienza (ἀπειρία) delle sue truppe, aggravata dalla mancanza di ardimento (ἀτολία); l'inesperienza in ambito bellico è, talvolta, caratteristica della giovinezza; cfr. *Dem.* 6, 3; *Agis* 24, 8.

<sup>19</sup> Cfr. WYTTENBACH 1797: 159; BETOULAD 1870: 594, dichiarando esplicitamente di aver seguito il testo del filologo svizzero, traduce il passo: *Car c'est moins le manque de bravoure que le défaut d'expérience militaire, qui enlève la victoire à un général.*



In questo caso, la correlazione espressa da τοσοῦτον...ὅσον è utilizzata per confrontare due attitudini dello stratego, la τόλμα e la τριβή: al fine di riportare una vittoria, la mancanza (ἔνδεια) della prima è meno grave della disabitudine (ἀήθεια) alla seconda. Wyttenbach, che opera l'inversione della posizione di ἀήθεια e ἔνδεια, legge nella lezione dei codici προτρόπαιον un riferimento al trofeo della vittoria (τρόπαιον); chi si trovi nella condizione di ricoprire il ruolo di stratego o di generale, come Pericle o Agesilao (che saranno citati nel corso del capitolo a 784E-F), non conseguirà la vittoria con l'aiuto della sola audacia, ma anche e soprattutto mediante l'esperienza che deriva dalla pratica e dall'esercizio.

Giacché il termine τριβή può significare anche "indugio", esiste un'altra possibile esegesi del testo di Wyttenbach: in battaglia, la disabitudine all'indugio, cioè l'essere poco avvezzi al temporeggiamento, può rappresentare un impedimento al raggiungimento della vittoria più di quanto non lo sia il comportarsi con ardimento. Tale esegesi troverebbe un possibile sostegno in *Nic.* 21, 1-4, dove Nicia, che desidera differire l'azione militare (τριβή) contro i Siracusani al fine di indebolirli, è costretto ad assecondare l'ardimentoso collega Demostene che, non dandogli ascolto, provoca a causa della sua τόλμα la disfatta dell'esercito ateniese.

Entrambe le interpretazioni, comunque, sembrano risolversi nella conclusione che, in ambito militare, la saggezza e l'espe-

rienza dei più anziani (benché essi manchino di ardimento) possono risultare utili al fine del conseguimento della vittoria.

Nel 1936 Fowler stampa il seguente testo, corredato di traduzione inglese: οὐ γὰρ τοιούτους ἀήθεια τόλμης καὶ τριβῆς ἔνδεια καλεῖ πρὸς τροπαῖον κατ'ἀντιστασιωτῶν, "For such men are not incited by lack of the habit of daring or by want of practice to try to score a victory over their political opponents". Fowler segue Babbitt nella correzione di τοσοῦτον in τοιούτους e di καὶ in καλεῖ, mentre accoglie la proposta di Capps di correggere la lezione dei codici ἐκάστω στρατιωτῶν in κατ'ἀντιστασιωτῶν. Correggendo inoltre προτρόπαιον in πρὸς τροπαῖον, Fowler segue la linea interpretativa di Wyttenbach, che per primo intravede nel testo un riferimento al tema della vittoria e del trionfo (τροπαῖον); diversamente da Wyttenbach, tuttavia, per Fowler la disabitudine alla τόλμα e la mancanza di τριβή indeboliscono lo spirito competitivo degli anziani uomini di governo. In virtù della loro età, questi ultimi (τοιούτους) sono chiamati a salire alla tribuna prima di altri poiché, mancando dell'audacia e dell'esercizio propri dell'età giovanile, non si mostrano interessati a rivaleggiare con i più giovani ed inesperti avversari politici – come gli Alcibiadi e i Pitea – ma, al contrario, assumono il ruolo di consiglieri per le nuove generazioni.

Nell'edizione teubneriana del 1960, Hubert, Pohlenz e Drexler stampano il testo tradito ponendo la *crux* prima di

προτρόπαιον. In apparato vengono segnalate le proposte di Hubert e Pohlenz; il primo suggerisce di servirsi della integrazione di Reiske (ἐμπόδιον *aliquo loco inserendum*) e della congettura di Fowler (πρὸς τροπαῖον) ed integra in questo modo la porzione di testo corrotta: πρὸς τρόπαιον ἐκάστῳ τῶν στρατιωτῶν <ὅσον τῶν πολιτικῶν>. Come Reiske, Hubert ritiene evidentemente che il passo contenesse un confronto tra il modo in cui la mancanza di alcune qualità può incidere sul conseguimento della vittoria per soldati, da una parte, e per gli uomini politici, dall'altra.

Pohlenz, invece, pur servendosi ugualmente delle proposte di Reiske e di Fowler, ricostruisce un testo che presenta più ampie integrazioni:

καὶ <ἀπειρία τέχνης ἐμπόδιον>  
πρὸς τρόπαιον ἐκάστῳ τῶν στρα-  
τιωτῶν, <ὅσον πρὸς τοὺς στεφά-  
νους ἐν δημοσίῳ ἀγῶσιν ἀνδρὶ  
πολιτικῷ>.

Barigazzi, ritenendo che non sia strettamente necessario esprimere il confronto tra uomini politici e uomini d'armi, giacché esso può essere sottinteso senza difficoltà, propone di intervenire sul testo correggendo καὶ dopo ἔνδεα in κακὴ (ο κακαὶ) – sottintendendo ἐστὶ ο εἰσὶ –, di accogliere la congettura πρὸς τροπαῖον di Fowler e di integrare ἐν davanti ad ἐκάστῳ στρατιωτῶν (o di leggere con

Hubert ἐκάστῳ τῶν στρατιωτῶν); la proposta di sistemazione del luogo corrotto sarebbe, dunque, questa: οὐ γὰρ τοσοῦτον ἀήθεια τόλμης καὶ τριβῆς ἔνδεα <κακαὶ εἰσιν> πρὸς τρόπαιον <ἐν> ἐκάστῳ στρατιωτῶν e il senso sarebbe il seguente: “Se in un politico non c'è l'esperienza, come accade nei giovani, non c'è alcun successo, e l'inesperienza nel campo politico è peggiore che nel campo militare per il conseguimento di una vittoria”<sup>20</sup>. Al contempo, lo studioso prospetta la possibilità di scrivere <ἐμ-ποδίζει> dopo τόλμης, ricalcando l'integrazione di Reiske ἐμπόδιον, e di accogliere le congetture τοιούτους e πρὸς τροπαῖον stampate in Fowler, ma, pur ritenendo che in questo modo si otterrebbe un buon senso, osserva che ci si allontanerebbe troppo dalla lezione tradita. Secondo questa esegesi, la disabitudine alla τόλμα e la mancanza di τριβή non impedirebbero il conseguimento di una vittoria militare (πρὸς τρόπαιον).

Nell'ambito di questa linea interpretativa, che considera possibile sottintendere il confronto tra uomini politici e uomini d'armi, risulta essere di particolare interesse la proposta di Raúl Caballero: οὐ γὰρ τοσοῦτον ἀήθεια τόλμης καὶ τριβῆς ἔνδεα εἰς προτροπὴν ὅσον ἐκάστῳ στρατιωτῶν<sup>21</sup>; per lo studioso, ai fini dell'esortazione, la mancanza di τόλμα e τριβή, per un

<sup>20</sup> Cfr. BARIGAZZI 1984: 169.

<sup>21</sup> La suddetta proposta mi è stata comunicata privatamente dal prof. Caballero.



uomo politico, non è tanto grave quanto lo è, invece, per un soldato. La proposta, che ha il grande pregio di restaurare con un intervento minimo il testo corrotto, si inserisce all'interno del filone interpretativo che, a partire da Xylander, legge in *προτρόπαιον* un riferimento all'esortazione (*προτροπή*).

Le principali difficoltà esegetiche del passo riguardano, come si è visto, la ricostruzione della struttura sintattica dell'intero periodo (al cui interno alcuni editori hanno ravvisato la presenza di un confronto integrando <ὅσον>, in correlazione con *τοσοῦτον*<sup>22</sup>), quale parola si celi dietro *προτρόπαιον* e i significati di *τόλμα* e *τριβή*, sui quali ci si concentrerà in questa sede.

La *vox media* *τόλμα* presenta sia il significato positivo di "coraggio" sia quello negativo di "temerarietà"<sup>23</sup>; tal-

volta, nella descrizione di un personaggio eroico, Plutarco giustappone a *τόλμα* il termine *ἀνδρεία*<sup>24</sup>, considerandoli, evidentemente, non del tutto sovrapponibili; esemplare è il caso di *Quomodo adulator* 56C, dove *τόλμα* si distingue da *ἀνδρεία* poiché ne rappresenta un'estremizzazione in senso negativo<sup>25</sup>.

Più in generale, il sostantivo *τόλμα* è utilizzato spesso da Plutarco in riferimento ad azioni militari<sup>26</sup> talvolta rapide<sup>27</sup>, oppure in relazione a comportamenti od eventi atti a suscitare sentimenti di ammirazione<sup>28</sup>, ma anche di paura e sbigottimento<sup>29</sup>, al punto da risultare *δαιμόνιος*<sup>30</sup>; di frequente, inoltre, il termine, generalmente nella sua accezione positiva, è accostato a *δεινότης*<sup>31</sup>.

Sebbene la *τόλμα* sia attribuita, in senso positivo, anche a generali e uomini di governo anziani – come dimostrano

<sup>22</sup> Cfr. REISKE 1778; WYTTEBACH 1797; HUBERT e POHLENZ 1960.

<sup>23</sup> Sul termine *τόλμα* si vd. PINHEIRO 2021: 214-224. Lo studioso ne sottolinea l'ambiguità concettuale ed osserva che Plutarco è consapevole della sua ricchezza semantica.

<sup>24</sup> Cfr. *Quomodo quis suos* 84B; *De fort. Rom.* 323E; *Comp. Alc. Cor.* 40,1,1.

<sup>25</sup> PINHEIRO 2021: 214 ricorda che il significato di *τόλμα* è vicino a quello di *ἀνδρεία*, *φιλοτιμία*, *εὐτυχία*.

<sup>26</sup> Per l'accezione positiva di *τόλμα* in ambito militare cfr. *Rom.* 25, 4; *Cam.* 27, 5; *Luc.* 16, 1; *Brut.* 31, 7; *Mar.* 11, 13; 20, 9; 30, 1; *Sul.* 27, 10; *Pomp.* 12, 7; *Aem.* 12, 1; *Ant.* 3, 9; *Comp. Phil. Flam.* 2, 5.

<sup>27</sup> *Cato Maior* 13, 5; *Caes.* 32, 2; *Pelop.* 23, 5; FRAZIER 1996: 201 evidenzia il carattere dinamico della *τόλμα*, che rappresenta la spinta all'azione venata da un certo gusto per il rischio.

<sup>28</sup> Per il termine *τόλμα* in relazione a sentimenti di ammirazione e meraviglia cfr. *Mul. Virt.* 246D; 250D; 251F; *Them.* 28,6; *Pomp.* 14, 5; *Caes.* 6, 2; *Thes.* 30, 2.

<sup>29</sup> Per il termine *τόλμα* in relazione a sentimenti di paura e stupore cfr. *Nic.* 21, 3; *Fab. Max.* 15,1; in alcuni casi timore ed ammirazione si mescolano; cfr. *Ages.* 16, 4; *Apophth. lac.* 221D.

<sup>30</sup> Cfr. *Mul. virt.* 245D.

<sup>31</sup> Cfr. *Flam.* 13, 3; *Luc.* 36, 7; *Comp. Dion. Brut.* 1, 2.

i succitati passi delle *Vite* di Camillo e di Emilio Paolo<sup>32</sup> – sembra però essere piuttosto una delle cifre caratteristiche (in senso positivo) dei condottieri e degli uomini di governo giovani<sup>33</sup>, oltre che una qualità dei soldati semplici<sup>34</sup> e degli schiavi<sup>35</sup>. Viceversa, la ἀτολμία (o la perdita della τόλμα) sembra interessare soprattutto gli uomini anziani<sup>36</sup>.

Il termine τόλμα è usato, inoltre, in riferimento a un'azione ardimentosa che può dare ai giovani un rapido (ma rischioso) accesso alla carriera politica, in contrasto con un percorso più lento e sicuro (cfr. *Praec. ger.* 804D).

Anche se in Plutarco sembra prevalere un uso di τόλμα in senso positivo<sup>37</sup>, è possibile rintracciare nelle *Vite* un utilizzo del termine nel significato negativo di “te-

merarietà”, “sfrontatezza”<sup>38</sup>. Il termine è anche impiegato per descrivere un comportamento di sconsiderata audacia<sup>39</sup>, conseguenza dell'inesperienza<sup>40</sup>.

Per quanto riguarda τριβή, il sostantivo ricorre in Plutarco più volte e in diverse accezioni. Meritano particolare attenzione *Luc.* 28, 8 e *Nic.* 21, 1-4, in cui, in contesto bellico, τριβή è utilizzato in contrapposizione a τόλμα.

In *Luc.* 28, 8, Plutarco descrive la duplice e vincente strategia bellica di Lucullo che, da una parte, sconfigge Mitridate con una tattica di logoramento, servendosi di χρόνος e τριβή, dall'altra batte Tigrane con la rapidità dell'attacco, τῷ σπεῦσαι<sup>41</sup>. In maniera pleonastica, il biografo precisa che Lucullo è stato uno dei pochi generali ad essersi servito di μέλλησις e τόλμα per ottenere la salvezza<sup>42</sup>. Τρι-

<sup>32</sup> Cfr. *Cam.* 37, 1-38, 1; *Aem.* 10, 1-2; cfr. anche *Caes.* 40, 3, dove si dice che i soldati di Cesare, nonostante l'età, dimostrano di essere esperti e ardimentosi negli scontri.

<sup>33</sup> Cfr. *Rom.* 6, 1; *Cato Maior* 27, 5; *Luc.* 2,1; *Sert.* 3, 4; 4, 3; *Ant.* 3, 9; *Agid.* 15, 1; *Pyr.* 26, 1; *Mul. virt.* 261E; *De Alex. Magni* 343 A.

<sup>34</sup> Cfr. *De glor. Athen.* 350D; *Dion.* 22, 8; *Caes.* 16, 5; *Sul.* 27, 10; *Mar.* 32, 6.

<sup>35</sup> Cfr. *De Herod. mal.* 862D.

<sup>36</sup> Cfr. *Alex.* 33, 10; *Comp. Agis Cl. T.G. C.G.* 4, 1; vd. *Fab. Max.* 26, 3; *Mar.* 33, 2; *Pomp.* 8, 6.

<sup>37</sup> Cfr. FRAZIER 1996: 200.

<sup>38</sup> Cfr. *Nic.* 2, 2; *Pelop.* 27, 7; *Cato Minor* 47, 1; *Pomp.* 24, 1; *Sul.* 8, 2; *Galb.* 8, 4; 29, 3; *Brut.* 10, 1; *Ages.* 34, 6; *Mar.* 30, 1; *Cic.* 19, 7.

<sup>39</sup> Cfr. *Amat. Narr.* 773C; *Cato* 13, 5; *Galb.* 29, 3; cfr. anche *Reg. imp.* 187C; *Pel.* 1, 1.

<sup>40</sup> Cfr. *Fab. Max.* 14,1-15,1.

<sup>41</sup> Ῥωμαίων δ' οἱ δεινότατοι στρατηγοὶ καὶ πλεῖστα πολέμοις ὀμίληκότες ἐπὶ τὴν μάχην τοῦ Λουκούλλου τὸ δύο βασιλεῖς τοὺς ἐπιφανεστάτους καὶ μεγίστους δυσὶ τοῖς ἐναντιωτάτοις, τάχει καὶ βραδυτῆτι, καταστρατηγῆσαι. Μιθριδάτην μὲν γὰρ ἀκμάζοντα χρόνῳ καὶ τριβῇ κατανάλωσε, Τιγράνην δὲ τῷ σπεῦσαι συνέτριψεν.

<sup>42</sup> ἐν ὀλίγοις τῶν πάποτε ἡγεμόνων τῇ μελλήσει μὲν ἔργῳ, τῇ τόλμῃ δ' ὑπὲρ ἀσφαλείας χρησάμενος.

βή e τόλμα esprimono qui due opposti modi di agire in ambito militare (rispettivamente il temporaggiamento e l'attacco immediato), che possono egualmente condurre il capo di un esercito alla vittoria sull'avversario.

Anche in *Nic.* 21, 1-4 τριβή sembra fare riferimento ad una tattica militare improntata all'indugio volontario, al fine di logorare le forze nemiche. Nicia resta sbigottito dalla prontezza (ὀξύτης) e dalla temerarietà (τόλμα) del condottiero Demostene che, corso in suo aiuto durante la spedizione ateniese in Sicilia, vuole convincere il generale a conquistare quanto prima Siracusa<sup>43</sup>. Nicia, al contrario, preferirebbe temporeggiare (τριβή), al fine di indurre i nemici a chiedere il suo intervento<sup>44</sup>; alla fine, il piano ardito di Demostene si rivela disastroso per gli Ateniesi (*Nic.* 21, 11), a testimonianza del fatto che un atteggiamento improntato ad un'azione rapida e temeraria può non condurre alla vittoria.

Anche in *Sert.* 16, 1, ed in *Per.* 27, 2 il termine τριβή indica l'"indugio" in ambito militare; se nella *Vita* di Sertorio Plutarco descrive la strategia di attacco audace, non avvezza al temporeggiamento, dei popoli barbari confluiti nell'esercito del generale romano, nella *Vita* di Pericle, invece, lo scrittore ricorda la smania di combattere degli Ateniesi che, mal sopportando gli indugi, vogliono scontrarsi contro gli abitanti di Samo<sup>45</sup>.

L'uso di τριβή nell'accezione di "esercizio", "pratica" è attestato in *Phil.* 13, 5, dove viene descritta la dedizione con cui Filopemene si occupa dell'esercizio quotidiano (τριβή) delle arti belliche (στρατηγική καὶ πολεμική ἀρετή)<sup>46</sup>. In *An virtus* 440A il termine è qualificato con ἄλογος, in riferimento all'insegnamento della virtù agli adulti, i quali ritengono a torto di poterla apprendere attraverso una pratica istintiva, senza l'ausilio dei precetti dei pedagoghi.

<sup>43</sup> *Nic.* 21, 3, Τὸν δὲ Νικίαν οὐ πολὺν χρόνον εὐφρανεν ἡ παρουσία τῆς δυνάμεως, ἀλλ' ἅμα τῷ πρῶτον ἐν λόγοις γενέσθαι, τοῦ Δημοσθένους εὐθὺς ἐπιχειρεῖν τοῖς πολεμίοις κελεύοντος καὶ τῷ ταχίστῳ τῶν κινδύνων περὶ τοῦ παντὸς διαγωνισαμένους ἐλεῖν Συρακούσας ἢ ἀποπλεῖν οἴκαδε, δέισας καὶ θαυμάσας τὴν ὀξύτητα καὶ τόλμαν, ἐδεῖτο μὴδὲν ἀπεγνωσμένως πράττειν μὴδ' ἀνοήτως.

<sup>44</sup> *Nic.* 21, 4, Τὴν γὰρ τριβὴν εἶναι κατὰ τῶν πολεμίων, οὔτε χρήματα κεκτημένων ἔτι, μήτε τῶν συμμάχων αὐτοῖς πολὺν χρόνον παραμενούντων, εἰ δὲ θλίβονται ταῖς ἀπορίαις, ταχὺ πάλιν ἐπ' αὐτὸν ἐπὶ συμβάσεις τραπησομένων ὥς πρότερον.

<sup>45</sup> Non si prendono in considerazione le occorrenze di τριβή nel suo valore temporale, cioè in relazione allo scorrere del tempo (cfr. *Mar.* 39, 6) o alla lunga durata della guerra (*Flam.* 4, 2; 21, 3; *Alc.* 21, 8).

<sup>46</sup> Cfr. *Phil.* 13, 5, ἦν γὰρ ἀλλότριος σχολῆς, καθάπερ ἄλλο τι κτῆμα τὴν στρατηγικὴν καὶ πολεμικὴν ἀρετὴν ἔχειν διὰ παντὸς ἐν χρήσει καὶ τριβῇ βουλόμενος, ὥς καὶ τῷ περὶ Πτολεμαίου ποτὲ ῥηθέν τι τοῦ βασιλέως ἀπεδήλωσεν. Anche Mario, nonostante fosse fiaccato dall'età, continuava ad esercitarsi con i soldati più giovani; cfr. *Mar.* 34, 5.

Supponendo che il termine τόλμα indichi l'ardimento e la velocità di azione tipici dell'età giovanile resta da stabilire il significato da attribuire a τριβή e πρότροποιον. L'ambito è, presumibilmente, quello militare, come indurrebbe a credere l'ultima porzione di testo (ἐκάστῳ στρατιωτῶν) prima della presunta lacuna; potrebbe inoltre essere lecito supporre che Plutarco abbia inteso qui parlare della possibilità per gli uomini politici anziani (di cui si parla subito prima in riferimento alla consuetudine di farli salire per primi sulla tribuna) di influire sui più giovani.

Il senso del passo potrebbe essere il seguente: gli anziani uomini politici sono (generalmente) disabituati all'ardimento dell'età giovanile ed altrettanto manchevoli di τριβή, se si intende il termine come "esercizio", "pratica" dell'arte militare<sup>47</sup>. Ciononostante, essi possono rappresentare un valido sostegno per gli eserciti ed i gio-

vani soldati, quando questi ultimi siano disposti ad ascoltare i loro consigli. Sembra significativo che, nella sezione di testo successiva a 784D, Plutarco fornisca degli *exempla* che vedono come protagonisti anziani uomini politici impegnati o, nel caso di Catone il Vecchio e Ottaviano, a farsi ascoltare dalle nuove generazioni (l'uno senza e l'altro con successo), oppure, come nel caso di Pericle e Agesilao, ad adempiere al ruolo di guida per i giovani soldati che, spesso troppo audaci, abbisognano dei consigli degli uomini di esperienza<sup>48</sup>.

Il riferimento agli uomini anziani, dunque, potrebbe essere recuperato accogliendo l'emendamento di τοσοῦτον in τοιούτους di Babbit in Fowler 1936; darebbero inoltre un buon senso le integrazioni <ἐμπόδιον> di Reiske od <ἐμποδίζει> di Barigazzi<sup>49</sup>, per cui essere disabituati alla τόλμα e mancare di τριβή

<sup>47</sup> Per la relazione tra audacia ed esercizio fisico cfr. ad es. *Mar.* 20, 10.

<sup>48</sup> Una riflessione analoga si rintraccia in *Pelop.* 2, 1-8, in cui Plutarco discorre sull'importanza per i soldati della guida di un generale esperto, che sappia dimostrare il proprio valore in battaglia non necessariamente lanciandosi in modo improvvido in azioni militari ardimentose e rischiose, che sono di pertinenza dei soldati.

<sup>49</sup> Va comunque rilevato che rispetto all'aggettivo ἐμπόδιος (cfr. *Phil.* 18, 12; *Ant.* 38, 3; *De Aud.* 39D), attestato anche in unione con forme del verbo εἶμι (cfr. *Sert.* 19, 4; *Tim.* 28, 5; *Plat. Quaest.* 1000A; fr. 143 Sandbach), e del verbo ἐμποδίζω (cfr. *Luc.* 28, 6; *De Aud.* 48B; *Cons. Ap.* 108A; *De Alex.* 341D; *De Stoic.* 1056E), Plutarco utilizza più frequentemente l'avverbio ἐμποδὼν accompagnato da forme del verbo εἶμι (cfr. *Sol.* 13, 2; *Them.* 4, 6; 27, 7; *Cam.* 41, 3; *Cor.* 1, 2; *Aem.* 6, 10; *Marc.* 25, 3; *Arist.* 3, 4; 18, 6; *Pyr.* 2, 2; 14, 13; 27, 5; *Mar.* 39, 8; *Luc.* 8, 3; *Eum.* 15, 3; *Ages.* 39, 5; *Alex.* 33, 7; 60, 9; *Cato Minor* 5, 1; *Demetr.* 43, 2; *Ant.* 5, 4; 33, 1; *Brut.* 8, 7; 47, 7; *Art.* 23, 2; *Quis. Suos* 77B; *De Def. Orac.* 410D; *De Cohib.* 459D; *De Cur.* 519D; *Quaest. Conv.* 706B; 721F; *Quaest. Nat.* 913F; *De Soll. anim.* 962C; *Non posse* 1091D; *Adv. Col.* 1118A) o del verbo γίγνομαι (cfr. *Rom.* 10, 1; *Aem.* 31, 2; *Nic.* 16, 5; *Ages.* 26, 1; *Brut.* 50, 1; *Cons. Ap.* 112F; *De Faciae* 941F; *Aquanae* 958A).

non rappresenterebbero un ostacolo per l'utilità degli anziani uomini di governo. Sembra inoltre possibile che il termine *προτρόπαιον*<sup>50</sup>, in cui diversi editori hanno letto un riferimento al trofeo della vittoria<sup>51</sup>, possa invece celare una parola esprimente l'idea di "incitare" (cf. *πρό-τρέπω, προτροπή*) come evidentemente credeva Xylander, che traduceva *προτρόπαιον* con *impulsio*<sup>52</sup>.

Pur senza arrischiarsi a proporre una sistemazione definitiva del testo, che, vista la presenza della lacuna e la probabile corruzione, appare difficile da restituire con certezza, si potrebbe avanzare, in via del tutto ipotetica, la seguente congettura diagnostica: οὐ γὰρ τοιούτοις ἀήθεια τόλμης καὶ τριβῆς ἔνδεια ἐμποδῶν (*εἰσί*) καὶ (τῆς) *προτροπῆς* ἐκάστων στρατιωτῶν<sup>53</sup>; il senso generale del passo, dunque, po-

trebbe essere questo: la disabitudine all'audacia e la mancanza di esercizio non impedirebbero a tali uomini (cioè agli anziani) di incitare i soldati.

In alternativa, ma forse con minore probabilità, si potrebbe supporre che, come in *Luc.* 28, 8 e *Nic.* 21, 1-4, i termini *τόλμα* e *τριβή* siano in contrapposizione tra loro. In questo caso, la temerarietà e l'"indugio", inteso come capacità di attuare una strategia militare improntata al saggio atteggiamento del differimento dell'azione (tipico dei più anziani), non rappresenterebbero, per Plutarco, le uniche modalità per conseguire un successo in ambito bellico (o forse, ancor più ampiamente, anche in ambito oratorio e politico). Nel passo ci sarebbe quindi un confronto (introdotto da *τοσοῦτον*) tra strategie militari – azione rapida e

<sup>50</sup> Sembra opportuno segnalare che i manoscritti X (Marc. gr. 250, datato al sec. XI) e J (Ambr. C 195 inf. gr. 881, datato al sec. XIII), appartenenti alla medesima famiglia, tramandano la lezione *προτρόπαι*, prima della correzione delle seconde mani in *προτρόπαιον*. Per i trattati *Maxime cum principibus* ed *An seni* il codice X sarebbe stato oggetto di un'attenta revisione da parte di un *corrector* di epoca posteriore al sec. XI, che avrebbe inteso rendere il testo più corretto, pur introducendo talora lezioni completamente errate (cfr. CUVIGNY 1984: 12-13). Sul codice J sarebbero intervenuti diversi revisori, tra cui Cesare Stratego, Marco Musuro, Demetrio Ducas, che utilizzò il codice per l'*editio princeps* Aldina dei *Moralia* (cfr. ESCOBAR 1990: 425-430; MANFREDINI 1987: 1043). La presenza della lezione *προτρόπαιον* nell'Aldina permette di attribuire l'integrazione *ov* nel codice J appunto alla quarta mano, identificata da TREU 1884: 22, con quella di Demetrio Ducas. Si tenga presente che l'errata accentazione di *προτρόπαι* in X e J potrebbe indurre a credere che l'omissione di *ov* sia frutto dell'errore dei copisti.

<sup>51</sup> Cfr. WYTTEBACH 1797; FOWLER 1936.

<sup>52</sup> Per *προτροπή* in riferimento all'esortazione prima della battaglia cfr. *Flam.* 7, 7; in ambito politico cfr. *De un. in rep. dom.* 826B; in senso generale cfr. *De laud. ips.* 544E; *Sol.* 3, 4.

<sup>53</sup> Per l'impiego di *ἐμποδῶν* in Plutarco con il dativo della persona ed il genitivo della cosa cfr. *Them.* 4, 6; *Ages.* 39, 5; *Alex.* 33, 7; per l'uso del genitivo della persona in dipendenza da *προτροπή* cfr. *Plat. Clit.* 408d.

temeraria dei giovani, τόλμα, ed azione più saggiamente differita nel tempo degli anziani, τριβή – e altri modi di influire sui risultati di una battaglia, come la capacità di esortare i soldati (che potrebbe essere ravvisata individuando in προτρόπαιον un riferimento all'esortazione) oppure, come nel caso di Agesilao, l'abilità di infondere ardore negli alleati anche quando si è sorpassata la soglia dell'età giovanile.

A sostegno della prima interpretazione possono essere confrontati alcuni luoghi dell'*An seni*, in cui Plutarco tenta di dimostrare quanto, in ambito politico-militare, i buoni consigli, l'esperienza, la prudenza e la saggezza tipiche dell'età senile, più che il vigore giovanile, siano fondamentali per la stabilità e l'incolumità dell'intera comunità. In particolare, a 788C lo scrittore asserisce che, in ambito politico, gli uomini anziani sono meno ostacolati dalla loro debolezza fi-

sica di quanto, al contrario, siano favoriti dalla loro saggezza e prudenza<sup>54</sup>. A 789D osserva inoltre che agli anziani è demandato non il compito di intervenire militarmente nei conflitti, ma di orientare le azioni militari dei più giovani con sagge riflessioni, lungimiranza e capacità di persuasione, attitudini che derivano loro dall'esperienza (ἐμπειρία), giacché la sicurezza della città risulta determinata tanto dai buoni consigli dei vecchi quanto dalle azioni militari dei giovani<sup>55</sup>. Il tema dell'utilità dei consigli degli uomini politici anziani è ripreso a 789F-790A<sup>56</sup> dove, servendosi di un passo dell'*Antiope* di Euripide (Eur. fr. 200, 3-4 Kannicht, σοφὸν γὰρ ἐν βούλευμα τὰς πολλὰς χέρας / νικᾷ), lo scrittore di Cheronea insiste sull'importanza rivestita dalle proposte e dai consigli saggi degli anziani in ambito militare, dal momento che i buoni consigli degli anziani non favoriscono soltanto la vittoria su molti avversari, ma consentono

<sup>54</sup> <Οὐ γὰρ τοσοῦτον> σώματος ἀσθένεια κακὸν πρόσεστι ταῖς πολιτείαις τῶν παρ' ἡλικίαν ἐπὶ τὸ βῆμα καὶ τὸ στρατήγιον βαδίζόντων, ὅσον ἔχουσιν ἀγαθὸν τὴν εὐλάβειαν καὶ τὴν φρόνησιν καὶ τὸ μὴ φαινόμενον διὰ τὰ μὲν <ὑπὸ πάθους> ἐσφαλμένα, τὰ δ' ὑπὸ δόξης κενῆς προσπίπτειν πρὸς τὰ κοινὰ καὶ συνεφέλκεσθαι τὸν ὄχλον, ὥσπερ θάλατταν ὑπὸ πνευμάτων ἐκταραττόμενον, ἀλλὰ πράως τε χρῆσθαι καὶ μετρίως τοῖς ἐντυγχάνουσιν.

<sup>55</sup> τοὺς δὲ τοῦ Βουλαίου καὶ Ἀγοραίου καὶ Πολιέως Διὸς ὑπὲρτα οὐ ποδῶν ἔργα καὶ χειρῶν ἀπαιτοῦμεν, ἀλλὰ βουλῆς καὶ προνοίας καὶ λόγου, μὴ ῥαχίαν ποιοῦντος ἐν δήμῳ καὶ ψόφον, ἀλλὰ νοῦν ἔχοντος καὶ φροντίδα πεπνυμένην καὶ ἀσφάλειαν, οἷς ἡ γελωμένη πολιὰ καὶ ῥυτίς ἐμπειρίας μάρτυς ἐπιφαίνεται, καὶ πειθοὺς συνεργὸν αὐτῷ καὶ δόξαν ἡθους προστίθῃσι. Πειθαρχικὸν γὰρ ἡ νεότης, ἡγεμονικὸν δὲ τὸ γῆρας, καὶ μάλιστα σφάζεται πόλις «ἐνθα βουλαὶ γερόντων, καὶ νέων ἀνδρῶν ἀριστεύουσιν αἰχμαί».

<sup>56</sup> Τὸν γοῦν βασιλέα τῶν βασιλέων εὐχόμενον τοῖς θεοῖς· «Τοιοῦτοι δέκα μοι συμφράδμονες εἶεν Ἀχαιῶν», οἷος ἦν ὁ Νέστωρ, | οὐδεὶς ἐμέμψατο τῶν «ἀρῆίων» καὶ «μένεα πνεόντων Ἀχαιῶν», ἀλλὰ συνεχώρουν ἅπαντες οὐκ ἐν πολιτείᾳ μόνον, ἀλλὰ καὶ ἐν πολέμῳ μεγάλην ἔχειν ῥοπὴν τὸ γῆρας· «Σοφὸν γὰρ ἐν βούλευμα τὰς πολλὰς χέρας νικᾷ» καὶ μία γνώμη λόγον ἔχουσα καὶ πειθῶ τὰ κάλλιστα καὶ μέγιστα διαπράττεται τῶν κοινῶν.



la realizzazione dei provvedimenti pubblici più belli e più grandi. Alla fine dell'*An seni* a 797E<sup>57</sup> Plutarco ribadisce che gli anziani non sono ostacolati (si intende dall'età avanzata) nel rendersi utili all'intera cittadinanza, giacché essi sono in possesso delle migliori virtù e qualità: la ragione (λόγος), il buon senso (γνώμη), la libertà di espressione (παρρησία) e la sollecitudine (φροντίς).

Seppur meno esplicitamente che in *An seni*, anche in *De laud. ips.* 544D-E Plutarco sottolinea l'importanza dell'influenza positiva delle parole degli anziani sulle nuove generazioni; il vecchio Nestore, infatti, raccontando ai più giovani le sue prodezze in battaglia, li persuade a combattere; rilevante è anche la duplice ricorrenza nel passo del termine προτροπή<sup>58</sup>.

Ai fini dell'interpretazione del nostro testo sembra significativo anche un passo del *De Senectute* di Cicerone (VI, 20) dove è possibile ravvisare una implicita contrapposizione tra l'audacia tipica dei giovani e la capacità degli anziani di offrire buoni consigli (*Quod si legere aut audire*

*voletis externa, maximas res publicas ab adolescentibus labefactatas, a senibus sustentatas et restitutas reperietis. Cedo qui vestram rem publicam tantam amisistis tam cito? sic enim percontantur in Naevi poetae Lupo. Respondentur et alia et hoc in primis: "proveniebant oratores novi, stulti adolescentuli". Temeritas est videlicet fiorienti aetatis, prudentia senescentis.*)

Nello specifico, un punto di contatto tra il passo ciceroniano e *An seni* 784C-D potrebbe essere rintracciato nel comune riferimento all'accesso dei giovani ardentosi all'oratoria e, quindi, alla politica; diversamente da Plutarco, che non stigmatizza apertamente l'ingresso dei giovani in politica, Cicerone attribuisce la responsabilità della decadenza degli Stati ai giovani oratori senza esperienza, la cui *temeritas* si contrappone alla saggezza dell'età della maturità. Si potrebbe credere che Plutarco e Cicerone, attingendo forse da una fonte comune, abbiano variato e adattato alle proprie esigenze il *topos* del conflitto che interessa le vecchie e le nuove generazioni in ambito politico.

<sup>57</sup> Οὕτω διὰ πολλῶν τρόπων τῆς πολιτείας οὐδὲν ἀποκωλύει τοὺς γέροντας ὠφελεῖν τὸ κοινὸν ἀπὸ τῶν βελτίστων, λόγου καὶ γνώμης καὶ παρρησίας καὶ φροντίδος «πινυτῆς», ὡς δὴ ποιηταὶ λέγουσιν. Οὐ γὰρ αἱ χεῖρες ἡμῶν οὐδ' οἱ πόδες, οὐδ' ἡ τοῦ σώματος ῥώμη κτῆμα καὶ μέρος ἐστὶ τῆς πόλεως μόνον, ἀλλὰ πρῶτον ἡ ψυχὴ καὶ τὰ τῆς ψυχῆς κάλλη, δικαιοσύνη καὶ σωφροσύνη καὶ φρόνησις·.

<sup>58</sup> *De laud. ips.* 544D-E, Ἐπεὶ δ' οὐ μόνον ἀλύπως καὶ ἀνεπιφθόνως, ἀλλὰ καὶ χρησίμως καὶ ὠφελίμως προσοιστέον ἐστὶ τοὺς ἐπαίνους, ἵνα μὴ τοῦτο πράττειν, ἀλλ' ἕτερόν τι διὰ τούτου δοκῶμεν, ὅρα πρῶτον εἰ προτροπῆς ἕνεκα καὶ ζήλου καὶ φιλοτιμίας τῶν ἀκουόντων αὐτὸν ἄν τις ἐπαινέσειεν, ὡς ὁ Νέστωρ, τὰς ἑαυτοῦ διηγούμενος ἀριστείας καὶ μάχας, τὸν τε Πάτροκλον παρώρμησε καὶ τοὺς ἑννέα πρὸς τὴν μονομαχίαν ἀνέστησεν. Ἡ γὰρ ἔργον ὁμοῦ καὶ λόγον ἔχουσα προτροπὴ καὶ παράδειγμα καὶ ζῆλον οἰκεῖον ἐμψυχὸς ἐστὶ καὶ κινεῖ καὶ παροξύνει καὶ μεθ' ὁρμῆς καὶ προαιρέσεως ἐλπίδας ὡς ἐρικτῶν καὶ οὐκ ἀδυνάτων παρίστησι.

## BIBLIOGRAFIA

- AMYOT, J.  
 - *Les Œuvres Morales, meslees de Plutarque translatees du Grec en François par Messire Jacques Amyot*, Paris, 1572.
- BARIGAZZI, A.  
 - "Note critiche ed esegetiche agli scritti politici di Plutarco (IV)", *Prometheus* 10, n. 2 (1984): 161-165.
- BÉTOLAUD, V.  
 - *Œuvres complètes de Plutarque, Œuvres Morales et Œuvres Diverses, traduites en français*, tome premier, Paris, 1870.
- CORNARIUS, J.  
 - *Plutarchi Chaeronei, Philosophi & Historici gravissimi, ethica sive Moralia opera, quae in hunc usque diem de Graecis in Latinum conuersa extabant, uniuersa, a Iano Cornario nunc primum recognita, & nouorum aliquot librorum translatione ab eodem locupletata ita ut qui haec habuerit, eum bibliothecam habere iure dici possit*, Basileae, 1555.
- CRUSERIUS, H.  
 - *Plutarchi Chaeronei, Ethica, sive Moralia, Opera quae extant, omnia: Interprete Hermanno Cruserio I.C. atque illustrissimi Ducis Cliuensis & Iuliacensis Consiliario. Accesserunt rerum & verborum fidelissimi indices. Cum gratia et priuilegio Regio*, Basileae, apud Thomam Guarinum, 1573.
- CUVIGNY, M.  
 - *Plutarque Œuvres Morales, Tome XI, 1, Traités 49-51*, Paris, 1984.
- DE LONGUEIL, G.  
 - *Plutarchi Chaeronei moralibus opuscula aliquot hactenus non conversa. D. Gilberto Longolio interprete*, Coloniae, 1542.
- ESCOBAR, C.  
 - "Notas en torno al supuesto autógrafo de Demetrio Ducas: el Ambr. C. 195 Inf." in J. M. MAESTRE & J. PASCUAL BAREA (eds.), *Humanismo y pervivencia del mundo clásico*. Actas del I Simposio sobre humanismo y pervivencia del mundo clásico (Alcañiz, 8 al 11 de mayo del 1990), Cádiz, 1990, pp. 425-430.
- FOWLER, H. N.  
 - *Plutarch's Moralia in fourteen volumes (vol. X) with an English translation*, Cambridge, 1936.
- FRAZIER, F.  
 - *Histoire et morale dans les Vies Parallèles de Plutarque*, Paris, 2016.
- FROBENIUS, J. & EPISCOPIUS, N. (EDS.)  
 - *Plutarchi Chaeronei Moralia Opuscula, multis mendarum milibus expurgata*, Basel, 1542.
- GRACIÁN DE ALDRETE, D.  
 - *Morales de Plutarco, traduzidos de lengua griega en castellana [por Diego Gracián de Alderete]*, impresso en Alcala de Henares por Juan de Brocar, 1548.
- GUILLARD, G. & BELOT, T. (eds.)  
 - *Plutarchi Moraliū Opusculorum tomus secundus*. Parisiis, Apud Gulielmum Guillard et Thomam Belot, sub D. Barbarae signo in via Iacobaea, 1566.
- HUBERT, C., POHLENZ, M. & DREXLER, H. (eds.)  
 - *Plutarchi Moralia*, vol. V, fasc. I, Lipsiae, 1960.
- IRIGOIN, J., FLACELIÈRE, R., PHILIPPON, A. & SIRINELLI, J. (eds.)  
 - *Plutarque Œuvres Morales T. I, 1, Introduction générale, Traités 1-2*, Paris, 1987.
- KANNICHT, R.  
 - *Tragicorum Graecorum fragmenta (TrGF) Vol. 5, Euripides*, editor Richard Kannicht, pars prior, Göttingen, 2004.
- MANFREDINI, M.  
 - "Codici Plutarchei di umanisti italiani", *ASNP*, 17 n. 4 (1987): 1001-1043.
- MANUZIO A., DOUKAS D.  
 - *Plutarchi Opuscula LXXXVII. Index Moraliū omnium, et eorum quae in ipsis*

*tractantur, habetur hoc quaternione Venetiis: Manutius & Asulanus, 1509.*

MEEUSEN, M.

- “Natural problems lost and found: Gisbert Longolius translating Plutarch’s “*Quaestiones naturales*””, *Humanistica Lovaniensia* 65, (2016) : 223-236.

MORALES-ORTIZ, A.

- “Observaciones a la traducción latina de G. Longueil de *Aetia Physica* de Plutarco”, *Myrtia*, 14, (1999): 143-151.
- *Plutarco en España: Traducciones de Moralia en el siglo XVI*. Murcia, 2000.

PEARSON, L. & SANDBACH, F. H. (eds.)

- *Plutarch, Moralia* vol. XI, Cambridge, 1965.

PINHEIRO, J.

- “Le valeur de la *tolma* dans les *Moralia* de Plutarque” in L. ROIG LANZILLOTTA & R. HIRSCH-LUIPOLD (eds.), *Plutarch’s Religious Landscapes*, Leiden; Boston, 2021, pp. 208-225.

REISKE, J. J.

- *Plutarchi Chaeronensis quae supersunt omnia opera graece et latini principibus ex editionibus castigavit, virorumque doctorum suisque annotationibus instruxit Ioa. Iac. Reiske, 12 vols., Leipzig, 1774-1782.*

STEPHANUS, H.

- *Plutarchi Chaeronensis quae extant opera, cum Latina interpretatione. Ex vetustis codicibus plurima nunc primum emendata sunt, ut ex Henr. Stephani, annotationibus intelleges: quibus et suam*

*quorundam libellorum interpretationem adiunxit, Genevae 1572.*

TREU, M.

- “Cod. Ambros. C. 195 Inf., Die Aldine und Demetrius Ducas”, in M. Treu (ed.) *Zur Geschichte der Überlieferung von Plutarchs Moralia III. Programm des kgl. Friedrichs-Gymnasium zu Breslau 1884* pp. 15-30.

WYTTENBACH, D.

- *Plutarchi Chaeronensis Moralia, id est opera, exceptis vitis, reliqua graeca emendavit, notationem emendationum et latina Xylandri interpretationem castigatam subiunxit, animadversiones explicandis rebus ac verbis, item indices copiosos adiecit Dan. Wyttenbach, 8 vols., Oxford, 1795-1830.*

XYLANDER, G.

- *Plutarchi Chaeronensis Moralia, quae usurpantur. Sunt autem omnis Elegantis doctrinae Penus: Id est, varij libri: morales, historici, physici, mathematici, denique ad politiorum litteraturam pertinentes et humanitatem: omnes de Graeca in Latinam linguam transcripti summo labore, cura, ac fide. G. Xylandro Augustano interprete, Basileae, per Th. Guarinum, 1570.*

VASCOSANUS, M.

- *Plutarchi Chaeronei, Philosophi & Historici gravissimi, ethica, seu moralia opuscula, quae quidem in hunc usque diem e graeco in latinum conversa extant, universa, Parisiis, Imprimebat Michael Vascosanus sibi, & Gealoto à Prato, 1544.*

